

Il caso. Il Msi non ha mai avuto una memoria storica codificata. La Fondazione Spirito colma questa lacuna

Nasce l'archivio della destra italiana

Un'iniziativa che consentirà agli studiosi di accedere a documenti sconosciuti

UN ARCHIVIO SUL MODELLO di quello del Pci la destra italiana non l'ha mai avuto. L'idea di organizzarne uno per la verità venne, si dice, ad Adolfo Urso all'indomani della nascita di Alleanza nazionale. L'ex viceministro del Commercio estero propose l'idea a Enzo Erra - uno dei più lucidi e attivi intellettuali del Msi - che però al congresso di Fiuggi aveva detto no alla svolta post-fascista del partito e aveva aderito alla Fiamma tricolore di Rauti.

Erra disse di no anche a Urso: «Non vi illudiate di mettere in archivio quelli come me» gli rispose. Insomma dell'archivio non se ne fece nulla. Restava la lacuna. Una lacuna grave per un'area politica e culturale che peraltro ha sempre lamentato l'egemonia culturale degli avversari ma poco ha fatto per custodire la sua storia e mettere a disposizione degli studiosi un materiale ordinato su cui fare ricerche. Questa lacuna oggi viene però colmata da un'iniziativa della Fondazione Ugo Spirito che ha varato un progetto per co-

struire il primo archivio della destra italiana. Un progetto realizzabile grazie al fatto che la Fondazione è l'unica istituzione culturale che disponga di un corpus bibliotecario ed archivistico e di una emeroteca rappresentativa di diverse espressioni della destra politica italiana tra il 1943 ai giorni nostri.

A presentare il progetto lunedì prossimo a Roma (nella sede della Fondazione di via Genova) saranno il coordinatore dell'iniziativa, lo storico Giuseppe Parlato (vice presidente della Fondazione Spirito) lo storico della sinistra cattolica Giovanni Tassani e il vicedirettore dei servizi parlamentari della Rai Gianni Scipione Rossi.

Il metodo che seguirà la Fondazione sarà quello di razionalizzare una considerevole mole di fondi archivistici e bibliotecari relativi alla storia delle destre italiane nel secondo dopoguerra, ma l'iniziativa prevede anche l'acquisizione di nuovi fondi, la realizzazione di una bibliografia ragionata e la messa a disposizione dei ricercatori, su supporto informatico, dei

principali organi di stampa che nei primi anni del dopoguerra animarono il dibattito politico e culturale sul versante di destra. Un lavoro che dovrebbe durare almeno tre anni e che consentirà finalmente agli studiosi e ai curiosi della storia travagliata della destra italiana di studiarne lo sviluppo su documenti originali, finora dispersi in biblioteche e collezioni private. La Fondazione prevede infatti di realizzare: un Fondo periodici dedicato ai giornali e alle riviste della destra politica del dopoguerra; un catalogo a stampa dei periodici; la digitalizzazione dei documenti più deteriorabili e più antichi e infine una bibliografia ragionata sulla destra del dopoguerra. Le aree e le correnti dai quali la Fondazione ha tratto e ordinato il suo materiale sono quelle che hanno animato il mondo frastagliato ed eterogeneo della destra italiana del dopoguerra: il movimento qualunquista; le formazioni e i partiti monarchici; i movimenti precursori del Movimento Sociale Italiano; il Movimento Sociale

Italiano-Destra Nazionale; le organizzazioni studentesche e universitarie; le formazioni politiche nate per scissione dal Msi-Dn (Movimento Politico Italiano, Centro Studi Ordine Nuovo, Partito Nazionale del Lavoro, Democrazia Nazionale, etc.); i movimenti extraparlamentari. Un progetto che mira ad essere il più possibile sistematico ed esaustivo tanto che la Fondazione, come dicono i registi dell'iniziativa «si augura che altri protagonisti, comprimari e testimoni delle vicende politiche della destra italiana dal dopoguerra ad oggi (dai qualunquisti ai monarchici, dal neofascismo clandestino al Msi, dai vari movimenti minori fino alle più recenti espressioni politiche e organizzative, compresi i vari movimenti giovanili) possano affidare le rispettive documentazioni alla Fondazione». Un'iniziativa che contribuirà a far maggiore luce su una cultura politica rimasta in ombra nell'Italia del dopoguerra. E dove affonda le proprie radici uno dei maggiori partiti della Seconda Repubblica. **FEDERICO ROMANO**